

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa a Udine all' Ufficio Italiano lire 30, francio a domicilio e per tutta Italia 32 all' anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine*

In Mercato vecchio dirimpetto al *cambia-valute P. Mosciadri N. 934 rosso I. Piano*. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

C'è lavoro per tutti.

I mutamenti politici portano innanzi necessariamente uomini nuovi, lasciando in disparte molti altri, sia di quelli che sono resi, per il momento, impossibili per le loro antiche relazioni, sia di quegli altri per i quali non venne ancora il loro tempo.

Gli uomini chiamati primi ad assumere certi incarichi pubblici potrebbero essere i migliori ed i più capaci di tutti, che per questo non andrebbero esenti dalle censure, dagli attacchi di tanti altri che non si trovano tra i primi invitati a servire il paese. Essi sono i primi a venire sfrontati, malmenati, guasti nella reputazione: e ciò è naturale, poiché stava i disetti della natura umana di voler abbattere chi s'inalza. Non bisogna maravigliarsi se questi uomini non fanno segno alle ire di coloro che i mutamenti politici vengono messi in disparte. Molti trovano la propria giustificazione nell'adoperarsi a provare che altri non vale meglio di loro. Si potrebbe piuttosto maravigliarsi di quegli altri, ai quali non è chiusa, ma orse soltanto ritardata l'azione a favore del proprio paese.

La libertà esclude il favore ed apre a porta ad ogni merito, ad ogni capacità mediante l'elezione. Si tratta indunque di meritare di essere eletti a quegli incarichi che si possono onestamente ambire. Chi però fosse altrettanto destro quanto è desideroso di farsi innanzi e di venire assunto ai primi posti, dovrebbe ben guardarsi dal porsi nella schiera dei volgari ambiziosi, che per salire non trovano miglior mezzo che di scagliarsi contro coloro che li precedono nei pubblici incarichi.

Si capisce molto bene che, quando c'è uno in carica, sieno molti altri i quali dicano che doveva venirgli preferito quello o quell'altro. Non siamo, pur troppo, ancora nel caso di quel Greco il quale si rallegrava che vi fossero molti cittadini migliori di lui; e quando si dice che Tizio stava meglio di Cajo in quell'uffizio, si sottintende un terzo che non si nomina, e questo è Sempronio, cioè per

lo appunto il proponente che nasconde il suo nome sotto a quello degli altri. Ma ciò che non si capisce punto si è che i più ambiziosi di potere abbiano tanta impazienza da voler salire su questo albero di cuccagna e non si dimostrino piuttosto contenti che altri digrassi l'albero e si scipi a loro beneficio.

Le maggiori difficoltà sono sempre per i primi; i quali di consueto non fanno che sbarazzare e preparare agevole la strada agli altri, che dovrebbero essere loro gratissimi del servizio.

Noi abbiamo veduto in questi pochi anni di libertà e di rinnovamento in Italia sciuparsi nell'opera faticosa molti degli uomini i più valenti, fatti scopo agli attacchi di tutte le mediocrità, che avrebbero dovuto ajutarli. La libertà, massimamente con un popolo appassionabile com'è l'italiano, sciupa di gran riputazioni, di gran nomini, prima che le cose abbiano preso un assetto regolare e sia facile a tutti il prendersi un posticino, dove si possa lavorare con tutti i suoi comodi. La vita pubblica è una voragine, nella quale devono gettarsi molti prima che sia colma ed appianata. Quindi nessuna impazienza è giustificata.

Le impazienze poi sono tanto meno giustificate, se si limitano a porre dei bastoni nelle ruote altrui, quando si pensa che c'è lavoro per tutti.

Guardiamoci intorno e vedremo ch'è tutto da fare, e che possono mancare prima gli operai che non il lavoro. Innovare un paese sgovernato per tanti anni dallo straniero, sfruttato, impoverito, impedito di camminare sulla via del progresso, non è di certo piccola cosa. Ogni città, ogni comune, ogni provincia ha grandi bisogni ed ha d'uopo dell'opera di tutti i suoi figli. I pubblici servigi da rendere sono tanti, che pur troppo mancano più che non abbondino gli uomini atti a fungerli. Ma questi sono ancora la parte minore di ciò che ci resta da fare. Oltre agli uffizi, ai quali possiamo essere nominati od eletti da altri, molti ne sono che possiamo e dobbiamo darci noi medesimi. Si tratta di fondare istituzioni educative, sociali, economiche, d'istruire, di associare, di promuovere

tutte le imprese utili: e per tutto questo abbiamo un campo vastissimo, nel quale, abbiā detto, c'è lavoro per tutti.

Anzi noi diciamo che se molti non trovano di far meglio che perdere il loro tempo ad andare in questi momenti parlacchianti attorno e dicendo che bisognava scegliere quello o quell'altro, e fare così e così, e lasciano ragionevolmente dubitare di non valere da parte loro che pochino pochino. Correggiamoci da quel vizio, tutto italiano, di andare separati sempre, o piuttosto di non andare e di non lasciar andare gli altri. Pensiamo piuttosto che, essendo tante le cose da farsi, bisogna che la spontanea associazione dei migliori venga a produrle al più presto ed il meglio che si possa. Il dominio straniero è riuscito sovente a dividerci, la libertà deve unirci, almeno per lo scopo comune a tutte le persone oneste.

I partiti politici non sono ancora nati tra noi. Quando si gettano su questo terreno certe parole dei giornali di partito, cascano incompresi o non curate, tra la folla, la quale non potrebbe intendere i grandi interessi del paese che ad un modo. Ma se non abbiamo ancora i partiti politici, abbiamo pur troppo i pettigolezzi municipali, fomentati dal reggimento scaduto per i suoi fini, che non potevano certo essere i nostri. Il peggio che potrebbe accadere sarebbe l'impasto di tali pettigolezzi coi partiti politici. Ora che si ha l'onore di appartenere ad un grande Stato, bisogna sollevarsi almeno all'altezza della nostra posizione e smettere certe piccolezze che non fanno onore a nessuno, né vantaggio alcuno al paese.

Il plebiscito.

Si vuole che i Veneti dichiarino con un voto la loro volontà di appartenere all'Italia, a quel grande Regno che fu il sogno di tanti secoli, che ci dà l'indipendenza dallo straniero, l'unità della nazione, la prosperità e grandezza della patria e che pone un paese scaduto da secoli al livello delle più grandi nazioni del mondo.

La volontà dei Veneti è troppo nota: e si è troppe volte manifestata, specialmente dal 1848 in qua, con ogni sorta di dimostrazioni e, quel che più vale, di sagrificii per la causa nazionale, perché il voto o plebiscito non sia propriamente inutile.

Tuttavia non è male che un'altra volta confermino anche questi popoli, col fatto, il principio ch'essi devono essere liberi di disporre di sé medesimi e che, essendo italiani per la natura e per la storia, lo sono anche per la volontà loro espressa.

I Veneti hanno questo vantaggio, che la soggezione allo straniero è per essi una novità, la quale data da Campoformido. Se essi vengono a dare il loro voto per l'unione dopo i Parmigiani, i Modenesi, i Romagnoli, i Marchigiani, gli Umbri, i Toscani, i Napoletani, i Siciliani, coronano il voto di tutta Italia. Per noi il plebiscito può avere anche l'opportunità di preparare il popolo veneto a far uso della sua libertà ed a fare le elezioni amministrative dei Comuni e della Provincia, e le elezioni politiche per il Parlamento nazionale.

Avendoci il dominio straniero avvezzati all'apatia per la cosa pubblica, si ha bisogno d'imparare anche a far uso dei propri diritti. Il plebiscito è un atto semplice per sé stesso; poiché tutti saranno chiamati a dire soltanto se sono italiani, cioè se sono quello che sono. Ma possia, quando si verrà alle elezioni, si dovranno scegliere i migliori amministratori del Comune, della Provincia e dello Stato: ciocchè domanda maggiori cognizioni e più scelta.

Il plebiscito però è un atto solenne, cui dobbiamo prepararci ad adempiere solennemente e con quell'apparato col quale si fece, p. e. l'annessione della Toscana, primo cardine della unione italiana. Allora il popolo andava a portare il suo voto colle bandiere spiegate, con musiche e con canti, come ad un grande pellegrinaggio votivo al quale prenda parte tutta una nazione. Così dovremo fare noi; e quel giorno deve essere la prima grande festa nazionale per tutti i Veneti, il primo anelito della vita novella, dopo quel grande respiro

APPENDICE

I feriti ed i malati nell'Ospitale militare di S. Valentino in Udine.

Relazione del D.r Giovanni Dorigo al D.r Gaetano Antonini.

III.

Prima di passare ai malati di medicina conviene che riassuma in alcuni dati statistici ciò che riguarda i feriti, il che soprattutto interessa dal lato scientifico.

Il 27 luglio si trovavano ancora nell'Ospitale di S. Valentino 20 feriti di Gustozza, tra italiani ed austriaci. In detto giorno si aggiunsero i 37 di Versa, in tutto 57. Di questi ne morirono, dal 27 luglio al 28 agosto in-

clusivi, cinque, 3 italiani e 2 austriaci; ne resterebbero quindi 52. Di questi 52 alcuni uscirono guariti, altri vennero mandati altrove (Pordenone, Treviso, ecc.) in via di guarigione; gli altri, e sono 22, rimangono tuttora nello spedale; dei 22, 9 sono austriaci, 13 italiani. Di questi 22, parecchi hanno fratture agli arti inferiori, 2 per esempio dal femore al terzo superiore, uno delle ossa dell'articolazione del ginocchio, due della gamba. I primi tre sono malati gravissimi e che fatalmente forse tutti si perderanno per septicemia (infezione putrida del sangue) come avvenne dei 3 già morti. Questi ultimi avevano: uno la frattura della gamba al terzo medio, uno la frattura stessa al terzo inferiore con penetrazione nel grande articolo del piede, il terzo la frattura del femore al terzo medio, il quarto una ferita di palla penetrante per un punto antero-superiore della cresta iliaca sinistra nel piccolo bacino

räsentando l'ileo fino al sacro. Di quest'ultimo si fece la sezione e si trovò nelle parti attigue al sacro una vasta raccolta di marcia e grumi di sangue corrutto: caso adunque irreparabile. Ma parlando dei periti per infusione conseguente a fratture communitive ad un'arto inferiore, e degli altri che per lo stesso motivo con tutta probabilità moriranno: questi 7 individui, potrebbe qualcuno domandare, dovevano assolutamente perire, od era per essi pur possibile una qualche risorsa? Si, era possibile salvarli tutti mediante la grande risorsa della amputazione: dice possibile, perché nessuno ardrà affermare che l'amputazione li avrebbe certamente salvati, sapendosi bene che le amputazioni, massime della coscia, sono per sé operazioni gravi e che non escludono d'altronde il pericolo della infusione. Ad ogni modo sono d'avviso che il chirurgo abbia in questi casi risparmiato troppo, e che

quindi non possa fare a meno di domandare a sé stesso: non avrei io potuto salvare quegli individui, amputandoli? Ma pur troppo anche la medicina ha le sue mode. Una volta, per esempio, si tagliavano le membra con troppa facilità. Questo fatto giustamente si deplorò, e l'ingegno dei chirurghi si rivolse in questi tempi ad immaginare operazioni, che, risparmiando il più possibile le membra, raggiungessero pure lo stesso scopo delle mutilazioni, cioè lo scopo supremo dell'arte, che è l'allontanamento della malattia. Quindi la operazione del Syme e le varie resezioni, delle quali noi vediamo lumi-nosi esempi nella clinica del professore Vanzetti. Mi ricorderò sempre di un contadino padovano il quale senza un piede, per l'operazione del Syme era pure in caso di ballare, come ballò nel teatro chirurgico davanti al professore stesso ed a suoi allievi. Mi ricorderò pure d'un altro contadino, che,

che abbiamo fatto, accogliendo l'esercito italiano liberatore, ed il Re d'Italia.

Non dimentichiamoci che l'Austria ha voluto far credere all'Europa, colla bugiarla sua stampa e cogli ancora più bugiardi suoi documenti diplomatici, che nel Veneto le popolazioni del contado erano per lei; né che il partito d'onesti va pur ora spandendo tra la gente più ignorante della campagna, che gli Italiani (si vede che sono turchi che parlano) vogliono abbattere la religione, e simili persicie. Sono suscitati dai legittimisti e clericali di Francia, i quali sognano di poter ancora ritardare l'unità d'Italia, costituendo un Veneto a parte, una specie di Repubblica col suo doge. Sono follie; ma sta bene che si conoscano anche tali raggiri. Non si tratterà del resto di scegliere tra la Repubblica di Venezia ed il Regno d'Italia. Il Veneto è già assicurato per guerre e trattati al Re d'Italia. Si tratta di pronunciare un sì alto e sonoro colla voce di tutto il popolo veneto; di lasciare un documento storico della nostra volontà; di far sapere al mondo, che i nostri figli e fratelli, i quali andarono a combattere i nemici dell'Italia nell'esercito italiano, andavano per consenso di tutti noi, portando seco tutti i nostri voti ed affetti; di sigillare in fine con un grande atto popolare quel grande principio, che i popoli non appartengono ad altri che a sé stessi, e che l'Italia appartiene alla nazione italiana.

Noi erodiamo di dover da ultimo eccitare tutti i buoni patrioti, specialmente nelle campagne, le quali cominciano adesso la loro educazione politica, a preparare coi mezzi di cui dispongono la celebrazione di questo plebiscito.

Troviamo giuste e ragionevoli le interrogazioni che la stampa italiana muove al ministero relativamente alla nostra ambasciata a Costantinopoli. Dacchè il signor Visconti-Venosta ha abbandonate le sue funzioni di ambasciatore italiano presso la corte ottomana, non s'è mai potuto sapere chi lo abbia sostituito in quel posto e se vi sia veramente qualch'altro in sua vece. È urgente che l'Italia sia rappresentata nella capitale della Turchia da un diplomatico abile ed avveduto, essendo cosa evidente che la questione orientale tante volte aggiornata, torna ora a ridestarsi e a reclamare la sua soluzione. Sarebbe una trascuratezza imperdonabile il non pensare a porre l'Italia in condizione di trarre profitto dai mutamenti che possono avvenire in Oriente, essa che è destinata a riprendersi quell'influenza che le compete e che è una delle condizioni indispensabili alla sua futura prosperità economica e commerciale ed alla sua importanza politica.

ieri, mentre stavamo in attenzione di telegrammi che annunziavano qualche nuovo fatto, a noi ausiosi di vedere lo scioglimento di quella questione che tocchi più davvicino, ci giunse, novella di una sventura che aumenterà il lutto di molte famiglie italiane.

dopo la resezione del cubito, poteva servirsi di quel braccio quasi come del sano. E così potrei ricordare i felici risultati di resegnazioni del gipocchio e della mano che tu conosci al pari di me. Ma, fatalmente, non tutti i casi riescono a bene, e la chirurgia conservativa non di rado, per salvare un membro, lascia perire un individuo. A questo proposito io ricorderò sempre, e tu pure li devi rammentare, due casi osservati quando eravamo studenti nella clinica chirurgica di Padova. Si trattava di due soldati in permesso che avevano riportato ferita gravissima alla mano sinistra per lo scoppio della canna di un fucile. Tutti due perirono per infusione purulenta. Tra le mie cliniche annotazioni io trovo registrato con qualche dettaglio uno di questi due casi, che ritengo opportuno di qui trascrivere letteralmente.

« Adi 7 aprile 1863 fu accolto, nella sala chirurgica dello Spedale civile di Padova un robusto villico, venticinquenne, nello stesso

Il cholera, che nello scorso anno menò strage nelle provincie meridionali ed in altre della penisola, ricomprisca quest'anno e minaccia di rinnovare il suo cammino sparso di desolazione e di morte. Ed anche quest'anno, come nel passato, le città litoran sono le più funestate dal flagello tremendo. I casi di cholera che a Napoli sino all'altro ieri erano dubbi e pochi, giunsero già alla cifra di 115 nel giorno 5; e quantunque, di confronto al numero della popolazione, non sieno a dirsi molti, pure lasciano temere una recrudescenza ne' giorni che seguiranno. Così a Genova nello stesso giorno nuovi casi 36, morti 26.

Ed è per questa ragione che si presero provvedimenti per accantonare in modo più opportuno l'esercito nostro nel Veneto, e nella linea tra Piave ed Aquileia. Diffatti l'addensamento delle truppe potrebbe incorrere assai, qualora non si giungesse ad isolare il male, che per buona ventura in Friuli non presenta ancora proporzioni temibili. Noi non possiamo se non plaudire alle previdenze e provvidenze sanitarie in corsa, e speriamo che non saranno solo sulla carta, bensì applicate con quel rigore che dovrà necessarietà e virtù nei governanti.

Però siccome troppo di frequente ricorrono siffatti timori di invasione del cholera (e un telegramma di ieri accenna che anche il Portogallo è infetto dal morbo), così la stampa deve proclamare altamente il bisogno di trattare siffatta questione nel modo più serio e come questione d'interesse internazionale e d'umanità.

L'anno scorso si parlò a lungo della conferenza diplomatica-sanitaria tenuta a Costantinopoli. Ma quale ne fu il frutto? Se non erriamo, non si pervenne a ottenere dal Governo del Sultan quell'efficace e desiderato aiuto che valga a dar garantie all'Europa. Ma quanto non si ottenea sinora, si potrà pretendere per l'avvenire. L'Italia, per le sue relazioni con l'Oriente e come grande Potenza marittima, vi è interessata ora più che mai.

Nostro corrispondenza.

Firenze 5 settembre 1866.

I telegrammi che ci annunziavano la convenzione tra l'Austria e la Francia, circa la cessione e trasmissione della Venezia, furono per la maggior parte di noi, semplici mortali, uno dei soliti colpi di scena che ci cacciano innanzi di sorpresa in sorpresa, non sempre piacevoli.

Eravamo tutti o quasi tutti contenti della clausola inserita, per domanda del governo italiano, nel trattato d'123 decorso: clausola che acconciava i fatti compiuti, sigillava in modo onorevole l'alleanza italo-prussiana. Si credeva che a tutte le suscettività fosse fatta ragione per modo che non fosse più bisogno rimescolare quella cessione della Venezia alla Francia che era stata accolta con sì giusta e unanime indignazione in tutta l'Italia e in tutta l'Europa. Ci eravamo illusi. La soddisfazione del 23 fu turbata dagli atti diplomatici dell'incontro. Noi siamo dunque co-tutti, accettati, retrocessi senza consultarci: ma poi, per grazioso compenso, chiamati a decidere a suffragio universale se vogliano essere italiani o turchi, repubblicani o monarchici, municipali o unitari.

Il suffragio universale è principio santissimo contro il quale nessun democratico vorrà mai protestare: e se il governo italiano l'avesse invocato per declinare la responsabilità di una cessione arbitraria, tutta l'Italia avrebbe applaudito alla sua iniziativa: ma imposto dagli altri, e richiesto dopo l'occupazione della maggior parte del Veneto,

dopo la nomina dei Commissari regi, dopo tante leggi pubblicate, e tanti atti politici consumati, ci sembra una ironia, una canzonatura, una contraddizione intollerabile.

E pure, qual ch'ella sia, è mestieri subirla. E una conseguenza di quella serie di malintesi e di equivoci che ci hanno governati o governati finora. Un governo in Firenze: un altro al campo. Qui si consultava, là si decideva. Qui dominava il vento prussiano, là il francese. I ministri avevano un bel correre le poste; non fu mai possibile ristabilire l'unità dell'indirizzo. Quindi la necessaria ma fonda dimissione del Lamarmora e del Pettinengo, o l'incertezza inevitabile ad ogni nuovo rimpasto. E con tutto ciò, siamo al ballo convien ballare. Tutto andrà bene non per merito nostro, ma perché Dio è di buon umore. Il plebiscito avrà questo di buono, che avvezzerà i nostri concittadini della Venezia a far atto di autonomia e di sovranità ed, esercitando un diritto, cominceranno ad aver coscienza dei nuovi doveri da compiere verso se stessi, e verso la patria comune.

E giacchè l'Italia finora si venne mano mano facendo e affannando, a dispetto, o almeno fuor dell'azione diplomatica della Francia, impareremo sempre più a misurare la nostra riconoscenza ai servigi veri e ai benefici largiti, senza burbanze e senza indebito rappresaglia. *Et nunc erudimini o cari amici dei Friuli e della Venezia che aspettate il sole dall'occidente!*

Si parlò a giorni scorsi di nuovi rimpasti ministeriali: ma le voci furono smentite. Il Crispi si ritirò dalla Commissione d'inchiesta per il materiale della marina: ma non ho tempo di appurare la vera cagione. I giornali di Napoli accusano il Berti di voler eludere la legge sulla soppressione degli Ordini religiosi, mantenendo i conventi dove ci sieno monumenti da conservare e confidandoli ai frati. Come se i frati li avessero ben conservati finora! Ma il ministro s'accorgerà, spero, a tempo, della gherminella che gli tendono certi suoi consigliari piiissimi, e provvederà ai monumenti in modo da non dar nuovi appicci alle accuse.

Mi spacie dover versare una doccia d'acqua fredda sui fuochi artificiali del nostro entusiasmo legittimo. Ma la lava di miele passa presto: le circostanze in cui versiamo sono gravi e non liete. Bisogna fin d'ora guardare in faccia alla situazione, e prepararsi a combattere con tutta la fermezza e la energia giovanile, non più gli esterni nemici, che se ne vanno, ma sibbene gli interni che restano, i dissidi oziosi, gli equivoci permanenti, i pessimisti a priori, e gli ottimisti ad ogni costo: nemici tutti di quella onesta libertà che ha fatto l'Italia e deve compirla.

Dall'Ongaro.

ITALIA

Firenze. Il progetto per il riordinamento del ministero di Grazia, Giustizia e Culti è già, per quanto ci si afferma, compiuto. Sarebbero soppressi gli uffici di capisegnazione e di applicati, e il numero totale degli impiegati di Ministero sarebbe ridotti da oltre 220, qual è attualmente, a 127. La Camera aveva assegnato una diminuzione nelle spese del ministero medesimo di L. 100.000: ora il progetto di cui discorriamo, malgrado gli aumenti di stipendi sopra accennati, darebbero una economia sul Bilancio interno di quell'amministrazione di oltre 157.000 lire.

Roma. Circa le pretese riforme del governo papale si scrive da Roma che finché il cardinal Antonelli rimarrà al potere, l'

giorno feritosi gravissimamente alla mano sinistra per lo scoppio della canna di un fucile. Il Dottore Tosini, chirurgo secondario di quella sala, trovò la mano così maleconia e sbranata, che si accingeva senz'altro a praticare l'amputazione dell'avambraccio, sia, come egli mi affermò, perchè lo stato di essa non lasciasse veruna speranza dal risparmiarla, sia per timore che si sviluppasse il tetano, come non di rado suole avvenire per siffatte lesioni. Ma quando si approntava per l'operazione sopravvenne il Prof. Vaazetti, il quale sull'istante fece trasportare il paziente nella sua clinica. L'esimio Professore fu d'avviso che non fosse necessario di portar via quella mano, sperando che potesse guarire anche come ell'era, e ritenendo che la deformità superstite ad una tale guarigione sarebbe riuscita minore assai della mutilazione, e che a quel disgraziato sarebbe stata più utile una mano anche molto deforme che un braccio senza mano. Aggiun-

go che il Professore fu lusingato dal buon esito di una ferita analogia curata senza diminuzione della mano, beni di due dita, alcuni mesi prima; caso che tu pure certamente ricordi. Non credette adunque il chiarissimo Professore necessaria l'amputazione, e si limitò ad accomodare, ratiopere i lacerti di quella mano come meglio poté, excidendone alcuni si di parti molli che di ossa metacarpiche sminuzzate; la avvolse quindi in pezzuole umide e la adagiò sopra un cuscino in posizione leggermente elevata. Sopravvenne una febbre ghiandola continua; la mano stentò molto a detergersi dai brani gangrenescenti, si mantenne sempre dolente e gonfia assai, ed il gonfiore fin dai primi giorni si diffuse a tutto l'arto. Si avviò quindi un'abbondante suppurazione, la piazza divenne sbiadita, fliscia, facilmente sanguinante. Alla febbre continua si addossarono i parossismi, e tutti gli altri fenomeni della infusione purulenta, da cui quell'infelice

Stato romano resterà qu'è, tranne forse alcune modificazioni più di forza che di sostanza, o si aspetterà il-limitatamente che vada in isficio per sognare nel giorno stesso della rovina il *post tres dies resurgam*. Forse il collegio dei cardinali se essi fossero altri uomini, potrebbe imporre un *alto fa* alla politica del cardinal Antonelli facendo pressa al pontefice di salvare almeno la grandezza di Gregorio Magno giacchè va ad infrangersi lo scettro di Bonifacio VIII; ma quei nomini, siano per la massima parte questi porporati si è veduto testé nelle trattative Vegezz: il cardinal D'Andrea non a torto li definì *cives muti*.

ESTERO

Austria. Circa i progetti annexionisti attribuiti alla Russia il *Wanderer* dice: Se alcuni fogli russi eccitano i Ruteni austriaci al tradimento e chiedono l'annessione della Galizia fino ai Carpazi, noi non vogliamo che si uni rappresaglia in simili macchinazioni, quantunque siamo convinti che tutte le province russe dell'ovest, le quali altre volte avevano appartenuto alla Polonia, si dichiarerebbero piuttosto in favore dell'Austria che in favore della Russia, nel caso in cui potessero scegliere liberamente.

Ungheria. In certi carteggi vienesi leggiamo che circa alla composizione del ministero ungherese nulla è ancora stabilito di sicuro: sembrano però quasi accertate le nomine dei signori Maylahn e del barone Semay, il primo quale *Judez Curiae* e il secondo quale *Tavernicus*. Finalmente mancano i corrispondenti che garantiscono essere Francesco Giuseppe animato dal serio proposito di mettersi alli testi di un rinnovamento dell'Austria; ed esser quindi convinto della necessità di dare alla stampa ed ai sudditi le più larghe franchigie, per iniziare un nuovo periodo della vita degli Asburgo in Europa. Non sappiamo qual fed si meritino simili voci.

CRONACA URBANA E PROVINCIAL

IL CIRCOLO

INDIPENDENZA

Terrà un'adunanza pubblica nel Teatro Minerva sabato, 8 settembre, ore 12 meridiane. L'ordine del giorno potrà: 1.º sugl'intendimenti del circolo 2. della istituzione di una Banca del popolo. — L'ingresso è libero a tutti.

Uno dei rami più trascurati nel Veneto, e segnatamente nel Friuli, è stata sempre l'istruzione femminile. Quella che si dava nei Conventi, specialmente dacchè si trovavano sotto certe influenze, non era punto fatta per educare delle buone madri di famiglia, cioè delle educatrici della loro prole medesima. Dare alle monache, la cui vita è di proposito, una negoziazione della famiglia, da educare le spose e le madri future, era il più grande errore che si potesse commettere. Ne venivì che, se la buona natura delle giovani stesse ed i buoni esempi in casa non le faceva salve, molto di quelle che pativano questa educazione fallace, diventavano santicchie o civette, o l'una cosa e l'altra al tempo medesimo o successivamente. In ogni caso non erano istrutte né esercitate in quel-

peri dopo 38 giorni di acerbo soffrire. Questo caso (io scriveva allora) che mi resterà sempre impresso nella memoria, mi insegnò a non avere una illimitata fiducia nelle risorse della natura, specialmente quando da ciò sia posta a pericolo la vita. E perché (io rifletteva allora) non si pubblicano anche questi casi dai fautori della chirurgia conservativa?

Ora, applicando queste osservazioni ai nostri feriti, già morti, o che sono per morire, e tutti per infusione purulenta consecutiva a ferite da palla agli arti inferiori, parmi di poter concludere, che forse per tutti era indicata la amputazione, e che senza dubbio era indicata per que' due che avevano la frattura articolare, siccome insegnano le leggi fondamentali della chirurgia militare. (*V. Corsette, Guida teorica pratica del medico militare in campagna. Parte I. pag. 182*).

appunto che doveva essere il fatto loro, e il governo della famiglia, che presso i più colti e più moralmente è sempre affatto alla donna.

Insomma, adunque, che si pensi anche a noi alla fondazione di un collegio femminile, col proposito di educare le spose e madri dei liberi italiani, considerando la famiglia come base della società. Anzitutto passiamo dico che v'è chi ci pensa.

Fortunatamente, il nucleo per una tale istituzione c'è già in paese, nella così detta Orfanotrofia Uccellini, retta ora dal probabile Francesco di Toppo. L'Uccellini aveva istituito un fondo per l'educazione delle donne civili, sotto alla direzione di una matrona, affinché fossero maritate. Quindi vecchi spavano per lo appunto al più santo ufficio della donna, ch'è quella di essere il centro di una buona famiglia. Si tratta ora di chiamare al suo scopo primitive quell'Istituzione allargandola e modificandola secondo le leggi del bisogno del tempo e del nostro paese.

Il Collegio femminile che fosse fondato sulle basi del lascito Uccellini, retto sotto alla regianza del Comune di Udine, può dunque anche il principio di quella istituzione di cui ha maggiore bisogno la Provincia, cioè delle scuole delle maestre.

Intendiamo delle maestre per le scuole elementari, che mancano, e si devono istituire in quasi tutti i nostri principali Comuni. Se fosse di scegliere tra l'interigenza dei rischi e quella delle femmine, noi dovremmo dare la preferenza a queste ultime, poiché, educata la madre, sono educate anche i figlioli. Intendiamo poi anche quelle maestre per le scuole elementari maschili, specialmente nel contado. La donna truisse meglio i piccoli, perché lo fa col affetto e colle attenzioni di una madre. Le maestre poi si accontentano di un salario più modesto dei maestri; i quali, se hanno un vero ufficio, preferiscono di occuparsi in altro, essendo troppo meschino il loro stipendio. In Lombardia ed in altre parti d'Italia le maestre elementari fecero ottimi prova e furono ricercate moltissime anche nell'Italia meridionale, dove difettavano d'istruttori, soltanto molte di esse, per la loro condotta mestica e laboriosa e per la loro cultura, sono state presto accusate. Così, nel caso nostro, si potrebbe adempiere il voto del testatore che dice di educare le ragazze *ut maritentur*. Da ultimo, da un tale Istituto potranno uscire anche delle buone aje per le famiglie signorili, delle quali manchiamo affatto, se non ricorreranno alla Germania, alla Svizzera ed alla Francia. L'Istituto adunque renderebbe possibile l'educazione in famiglia, gli è migliore, in quanto innalza in bene anche sopra i genitori, i quali devono avere per i loro figli quei riguardi che non avrebbero per il modo. Se siamo bene informati, una persona che si metterebbe alla testa di questo Istituto sarebbe tale che ha un nome in tutta Italia.

Nella provincia di Vicenza una commissione ha l'incarico di raccogliere documenti relativi alla storia della dominazione austriaca in quella provincia. E questo un esempio, che meriterebbe di essere seguito anche in Friuli; se ciò si facesse, nessuno potrebbe trattenerne questo argomento che l'autore del *Friuli orientale*, il co. Prospero degli Antonini in cui la diligente ricerca e la giusta critica mirabilmente si accordano. L'Austria riguardò il *Friuli orientale*, opera che egli giustamente riconosciuta dal Re con una collauda personale al suo nome, come un argomento molto a lei ostile, perché colla storia e colla geografia alla mano rivendica veri confini del Friuli e dell'Italia all'ovest, e poneva giustamente i veri termini della questione. Se l'Antonini facesse l'operazione per il Friuli, egli tratterebbe di più l'argomento con larghezza di vedute e con raffronti statistici ed economici, per i quali riuscirebbe, meglio, che una curiosità storica, od una polemica retrospettiva, un lavoro di pratica utilità per l'avvenire. Quasi mostrò colle cifre alla mano i beni che impedito ed i mali che ha cagionato il governo straniero, si darebbe un documento chiaro del Governo nazionale, che potrebbe servirgli di guida, ed al paese una indicazione utile ed opportuna sul modo di risarsi dallo stato presente. Perché non si sarebbe fra noi una Società speciale, che lo ai co: Antonini un tale incarico e loasse con tutti i mezzi a condurlo a buon fine? Un tale inventario del passato, nell'atto di cominciare una vita nuova, sarebbe ottimissimo. Esso illuminerebbe la questione per i paesi che rimanessero al di là confine, e formerebbe, per così dire, la

prefazione dell'opera che a noi incombe per redenzione del nostro paese.

Jeri, per la prima volta, la Banda della Guardia Nazionale accompagnava in uniforme i militi cittadini nei loro esercizi in Piazza Ricasoli. Compiti le evoluzioni, le due compagnie, al suono di ben eseguite marce, si recarono in Piazza Garibaldi, la cui nuova appellazione fu, per così dire, inaugurata dal suono dell'inno che s'intitola dell'illustre generale. Notiamo, di passaggio o per puro d'uso di comunisti, che dalla folla che seguiva i militi e la Banda partirono, in un certo momento, alcuni suoni piuttosto acuti diretti al magistrato di Piazza Ricasoli che in quel punto ritornava al suo sontuoso palazzo.

Sentiamo che la forza de'Reali Carabinieri che verrà distribuita nelle varie stazioni della Provincia del Friuli, ascende a circa 280 uomini. Questa personalizzazione della legge, della giustizia, dell'ordine, con tutta la severa sua imparzialità, si merita di certo anche qui quel rispetto col quale venne risguardata in tutte le parti del Regno.

Di quelle parti della Provincia che soprattutto l'occupazione austriaca, ci viene scritto nel senso della più viva impazienza di vedere presto finito questo ordine troppo anomale di cose. Sono laguanze giustissime, ma non crediamo opportuno ripeterle, dacchè a tutti è noto l'affetto di quello popolazione verso il Governo nazionale, ed è ormai prossima la fine di siffatta anomalia. Però il contegno degli Austriaci, dapprima arrogante, si è, dicesi, mutato assai in questi ultimi giorni. Così a Cividale (e notisi che in quel solo Comune stanno in numero di 7000) le relazioni dell'ufficialità con i rappresentanti municipali non danno luogo a seri dissensi, e per contrario furono i capi militari austriaci i primi a disapprovare le strane esigenze di un certo Commissario Polli e dell'aggiunto di polizia Zaffoni, i quali pretendevano di esigere ivi, a nome del Governo di Vienna, due rate del prestito e le prediali. Altri 3000 soldati stanziano nei tre più prossimi Comuni, e ci stanno come chi sa di dover tra brevi giorni sgombrare il paese. Si occupano di manovre militari, e non si curano d'altro. Però è davvero straordinaria la situazione, e lo stemmi di Sava sulla Ufficio della Pretura e alla porta dei venditori di tabacco, fa ben strano contrasto con la bandiera gialla e nera e con l'aquila bicimpita innalzata in piazza al Corpo di guardia.

La Deputazione comunale, composta dei signori Tommaso Nussi, Avv. Giovanni de Portis e Carbonaro, agisce con coraggio e amor vero del paese, privo ora della prima autorità amministrativa. Quella Deputazione, aliena dal voler trattare diplomaticamente la cosa pubblica in siffatti momenti critici, usa chiamare per consiglio all'Ufficio del Comune i più rispettabili cittadini, e fa molto bene. I Canonici di quell'insigne Collegiata sembrano, con ottimo divisa, apparecchiarsi all'attuale ordine di cose felicemente averato con spirito informato a sentimenti di mitanza, che forse tutti non speravano da loro. Unico partito per essi è di attendere al Duomo e di non impeccarsi di affari che loro non ispettano. Chi ci scrive di ciò, ha motivo a rallegrarsene, perchè a Cividale lo spirito del clericalismo lascia temere certi umori, contro cui la maggioranza assennata della popolazione sarebbe stata astretta a protestare con le parole e forse coi fatti. Meglio cosa è dunque che ciò non si renda necessario.

Anche questa volta si è manifestato nel nostro paese un fenomeno, che si è prodotto in tutti i grandi momenti politici dal 1848 in poi; cioè un'istantanea diminuzione di difetti durante tutto il periodo dell'entusiasmo politico destatosi per la nostra liberazione ed unione all'Italia. Ciò significa che quando gli uomini si esaltano per il bene, essi sono meno accessibili alle cattive passioni ed ai vizi. Qui sta adunque il segreto del modo di trattare la igiene morale dei popoli. Occupati nel bene, e saranno virtuosi. Educazione ed azione: ecco il male di rendere quasi inutile il codice criminale.

AI SOCI UDINESI E PROVINCIALI DEL GIORNALE L'ARTIERE.

Nella nuova vita civile in cui è entrato il nostro paese, tutte le forze intellettuali degno essero a scopo unico indirizzate, quello di mostrarlo alle altre regioni d'Italia degno delle libere istituzioni e desideroso di godere i frutti. E se dopo è a ciò apparecchiare tutte le classi sociali, ben più necessita per

esse istituzioni educare gli artieri, gli operai, il popolo insomma, che per santo affetto di Patria e per voti a ottenerne la redenzione politica non fu dannunio degli uomini più intelligenti o più colti.

E se, quasi a preludio di istituzioni libere e di un indirizzo patriottico all'educazione del Popolo, sino dal 14 maggio 1863 (in cui Italia celebrava il sesto centenario natale del Poeta civile) fu istituito in Udine un vero Giornale per l'istruzione popolare, ben a ragione degno oggi provvedere affinché lo scopo allora prefissomi completo addivenga e si coordini ai principi supremi della vita nazionale. Egli è per ciò che domando un'altra volta ai miei compatrioti quella cooperazione benevoli, di cui con me furono sempre tanto generosi.

Domenica va ad inaugurarsi una istituzione che nel passato anno venne dall'Artiere promossa e raccomandata; istituzione avversata dal Governo straniero, perchè indizio di solidarietà e di fratellanza tra i cittadini — la Società di mutuo soccorso e di istruzione per gli operai. Ebbene, il regolamento della nascente Società provvede ai modi del mutuo soccorso; e per la seconda parte del programma, cioè per l'istruzione (nell'aspetto di lezioni scolastiche e festive) vi provvederà il Giornale l'Artiere. Ho cominciato in esso a discorrere dello Statuto; seguirò a spiegare la legge comunale, la legge provinciale, la legge elettorale e quella sulla Guardia nazionale. A siffatta specie di collaborazione invito dunque tutti que' valenti e gentili scrittori friulani, i quali con me diviserò sinora codesta fatica, che fu abbastanza compensata dalla gratitudine de' nostri bravi artieri, e dall'approvazione di ornatissimi uomini del Friuli e del Veneto.

Il più prossimo numero dell'Artiere, che si pubblicherà lunedì, indicherà siffatti impegnamenti nella compilazione di esso recando il resoconto della prima solenne adunanza della società degli operai udinesi.

Udine, 7 settembre.

Prof. CAMILLO GIUSSANI
Redattore del Giornale l'Artiere

BOLLETTINO DEL CHOLERA

Dal mezzogiorno 5 al 6 settembre Udine. Prigionieri di guerra in osservazione in una fattoria presso porta Pracchiuso. . . caso 1

Al Lazzaretto militare dei prigionieri predetti decesso 4

Nella giornata di ieri nessun caso a Triveneto e S. Maria la Lunga.

Si annunciano invece alcuni casi a Trieste, Gorizia e dintorni.

CORRIERE DEL MATTINO

Il nostro corrispondente da Firenze ci scrive che, cessate le apprensioni destate dal cholera, il numero delle truppe sotto le armi verrà ridotto al puro necessario, e su di esso si applicheranno molte riforme che più si estenderanno a tutto l'esercito. Soprattutto il numero delle batterie destinate a ciascun corpo, verrà aumentato.

Sappiamo dal Nuovo Diritto del 6 che l'onorevole Nicotera ha data la sua dimissione da generale dei volontari. Egli intendeva tenere il suo grado fino a tanto che fosse firmata la pace; ma, saputo della cessione della Venezia alla Francia, ha risoluto dimettersi.

Nello stesso giornale leggiamo: Si crede che il Governo voglia pubblicare la lettera del Re in risposta a quella dell'Imperatore Napoleone.

Si legge nella Finanza di Napoli: Lettere da Firenze annunciano che il nuovo prestito sarebbe già concluso con case estere alla ragione del 60 p. 000 con ipoteca sui beni ecclesiastici. Diamo la notizia con ogni riserva.

Secondo l'Italia del 6 corrente non è improbabile che il trattato di pace sia concluso a Vienna entro questa stessa settimana.

Scrivono da Parigi allo stesso giornale: Si parla molto della partenza del signor Goltz per Berlino; e si vede in questo viaggio una missione che l'ambasciatore prussiano avrebbe ad adempire per ristabilire l'accordo fra la Francia e la Prussia.

Le autorità austriache nel Trentino hanno invitato i Capi-Comune di quella Provincia a convocare le rappresentanze comunali ed, in

base a concluso delle medesime, ad estenderlo un indirizzo a S. M. I. R. A. col quale il Comune, a nome di tutti i suoi amministratori, esterni il desiderio di restare unito all'Austria. S'intende da sé, aggiunge il documento austriaco, che questo indirizzo deve figurare come esteso spontaneamente dal Comune, non già in base ad un suggerimento dell'autorità. Il documento riservatissimo è un'altra delle tante prove della buona fede e della lealtà dell'Austria!

Leggosi nel Corriere della Venezia del 6: Corre voce che un commissario francese possa essere incaricato di ricevere la consegna della fortezza di Verona.

Una corrispondenza dell'Allgemeine Zeitung di Trieste dice che, il governo di Vienna ha già deliberato la costruzione di due nuove fregate a corazzi e l'armamento della sua flotta con cannoni anche da 150 a 200. L'Italia ci pensi.

Leggiamo nella Nazione del 6: Corre voce che il generale Gribaudi abbia data la sua dimissione da comandante in capo dei Corpi volontari.

Il corrispondente fiorentino della *Perseranza* del 6 dice che sembra sia incominciata a Vienna la discussione per decidere in presenza di quali autorità politiche il plebiscito della Venezia debba esser fatto, se cioè quando le truppe austriache abbiano definitivamente sgombrato tutto il territorio veneto o prima della loro partenza. Non è certo ancora se il Re Vittorio Emanuele rimarrà nel Veneto il giorno del plebiscito.

Le autorità austriache, senza che pur sia determinato il giorno nel quale cesseranno le loro attribuzioni, hanno sospese tutte le paghe agli impiegati d'ogni ordine e di qualunque ufficio tanto a Venezia che a Verona. Noi uniamo la nostra alla preghiera del *Secolo*, affinché il Governo nazionale facolti, mediante un annuncio nella *Gazzetta ufficiale*, le autorità municipali e provinciali delle città sunnominate e degli altri luoghi occupati dagli austriaci, a soddisfare esse in qualche proporzione gli impiegati che ne hanno bisogno, costituendosi esso ufficialmente garante per il rimborso. Si tratta di carità e di giustizia; anche perché gli impiegati più male trattati sono i più patrioti e i più onesti.

ULTIMI DISPACCI.

Da Firenze 6 settembre.

Napoli. Casi di cholera 110, morti 60; più 18 del giorno precedente.

Genova. Casi 26, morti 14.

Vienna. La *Gazzetta austriaca* smenisce la voce che il signor Esterazy ministro senza portafogli stia per ritirarsi. Il generale Möring è partito per Venezia onde rimettere il Veneto al generale Leboeuf.

Madrid. L'*Epoca* dice che la Regina visiterà l'Imperatrice dei Francesi a Biarritz.

Firenze, 7 settembre.

Parigi. La Banca aumentò il numerario, milioni 1/3. — Anticipazioni 1/6. — Diminuzione Portafogli 43. — Biglietti 231 1/3. — Tesoro 1/3, conti particolari 16 1/3.

Da Firenze 6 settembre.

*) Parigi 5. La nomina del nuovo Ambasciatore francese a Costantinopoli avrà luogo quando arriverà Moustier a Parigi.

Il *Temps* annuncia che la riduzione dell'esercito Prussiano incomincerà oggi.

Berlino 5. L'Assia Darmstadt cede alla Prussia circa 50 miglia quadrate di territorio con 60 mila abitanti. Assia Superiore entra a far parte della confederazione del Nord.

Incominciarono le trattative fra la Prussia e la Sassonia.

*) Ripetiamo questi telegrammi che noi comparemo in tutte le copie del giornale di ieri.

PACIFICO VALUSSI
Direttore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

CATERINA ANTIVARI - DE ROSMINI

chiuse il 5 settembre la sua mortale carriera non raggiunto ancora il decimo lustro.

Fortuna al suo nascere le aveva apprestata una colla di rose. Giovanetta libò delizia d'agi e di carezze. — Mente sveglia, ingegno non comune, rispose mirabilmente alle cure del suo preceptor, che l'informò nelle lettere, a squisitezza di gusto.

Sposa e madre parvo bero alla coppa dorata della più soave e mito voluttà. — Ma ah! che la vita è sempre o in tutti un misto di brevi gioje e di lunghi affanni!

Ed essa n'ebbe i suoi; e l'animo civile e il suo carattere anzi allegro che mesto, li seppe occultare, e sopportarli da forte.

Né valse a scrollarla la sua fermezza il crudel morbo che la invase e la tenne per due lunghi anni obbligata a letto.

Raro il lamento in mezzo ad atroci patimenti; la lettura, e i musicali componenti quetavano talifata la linea del dolore.

Che più? attrita dal male dettava dolcissimi versi a sollievo della mamma d'una bimba, che nata, appena, era riaccesa, angioletto innamorato, al suo Fattore.

Ricovratisi sotto le grand'ali del perdono di Dio, quanta rassegnazione, quanta serenità ne' suoi occhi e sul suo volto!

Scongiurò il balsamo del conforto a' suoi cari, e in questa preghiera s'extinse il batito del cuore.

Marito, figli, parenti, amici, benedite alla sua memoria, versate un tributo di lacrime sulla sua tomba!

Alcuni amici.

AVVISO

p. 1

In seguito alla Notificazione di questo Incito Tribunale Provinciale qual Senato di Commercio, 25 luglio anno corr. N. 7880, con cui fu avviata la procedura di componimento sopra le sostanze mobili, ovunque poste, e le immobili, situate nelle Province Venete di ragione della Ditta Vincenzo q. Giacomo Canciani qui domiciliata, il sottoscritto Notajo quale Commis. Giudiziale invita tutti li creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di lui in iscritto le documentate loro pretese, provenienti da qualsiasi titolo, entro il giorno 10 ottobre 1866, sotto cominatoria che non insinuandosi, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza che è soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non siano coperti da pegno, ed incorrerebbero nelle conseguenze dei §§ 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Udine, 6 settembre 1866.

Gio. Batt. dott. Valentini q. Nicolo Notajo residente in Udine prov. del Friuli Commisario Giudiziale.

N. 18688

p. 2

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all'assente d'ignota dimora Antonio Turco che la Ditta Adamo Stusseri ha presentato dinanzi la Pretura medesima, il 31 corrente mese, la petizione N. 18688 contro di esso Antonio Turco in punto di pagamento di austr. l. 163, e che non essendo nota la sua dimora gli sia deputato a di lui rischio e pericolo e spese in curatore questo avv. dott. Giovanni Signori onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Regolamento Giudiziario Civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Antonio Turco a comparire personalmente, ovvero a far avere al depulato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a sé medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblicherà come di metodo e si inserisce per ben tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 13 Luglio 1866.

Il Cons. Dirigente
COSATTINI
De MARCO Acces

AVVISO

L'asta per le rimanenti merci su ragione **Gio. Batt. Veritti**, avrà luogo nel solito sito lunedì 10 autunno ore 9 antimeridiane con la sensibile e definitiva riduzione del 15 per 0/0 sul prezzo di stima.

La Commissione.

AVVISO LIBRARIO

La libreria di **ANTONIO NICOLA** sulla Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena, è abbondantemente provveduta di Opere Legali, e di Operette utilissime per l'istruzione della Guardia Nazionale.

CHEFS D'ŒUVRE D'E THOILETTE

Con privilegio ed approvazione della più gran parte dei Governi della Germania ed altri paesi!

Spirito arom. di Corona
del dott. Beringuer
(Quintessenza d'Acqua di Col.)
Bocc. orig. it. lire 3.

Di superior qualità — non solamente un odorifero per eccellenza, ma anche un prezioso medicinale ausiliario ravvivante gli spiriti vitali ecc.

dott. Borchardt
SAPONE D'ERBE

Provatissimo come mezzo per abbellire la pelle ed allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggini, pu-toline, bitorzoli, effelidi ecc. ecc.; anche utilissimo per ogni specie di bagno — in suggellati pacchetti da it. lire 1.

dott. Beringuer
TINTURA VEGETABILE

per tingere i Capelli e la Barba
Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in un astuccio con due scopette e due vasetti al prezzo di it. lire 12.50.

prof. dott. Linder

POMATA VEGET. IN PEZZI

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice; in pezzi originali di it. lire 1.25.

dott. Beringuer

OLIO DI RADICI D'ERBE
in boccette sufficienti per lungo tempo, it. lire 2.50.

Composto dei migliori ingredienti vegetabili per conservare, corroborare ed abbellire i capelli e la barba, impedendo la formazione delle forforze e delle risipole.

dott. Suin de Boufemard

PASTA ODONTALGICA
in 1/2 pacchetti e 1/2 di it. l. 1.75 e di cent. 85.

Il più discreto e salutevole mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti influendo anche efficacemente sulla bocca e sull'alito.

SAPONE BALSAMICO DI OLIVE

mezzo per lavare la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli e viene ottimamente raccomandato per l'uso giornaliero; in pacchetti originali di cent. 85.

dott. Hartung

OLIO DI CHINACCHINA

consistente in un decocto di Chinacchina finissima mescolato con oli balsamici; serve a conservare e ad abbellire i capelli; it. lire 2.

dott. Hartung

POMAT. DI ERBE

questa pomata è preparata d'ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e rinvigorisce la capillatura. — it. lire 2.

Tutte le sopradette specialità provatisse per le loro eccellenti qualità si vendono genuine a UDINE esclusivamente presso A. FILIPPUZZI farmacista, e presso GIACOMO COMMESSATI a SANTA LUCIA Bassano, V. Ghirardi Belluno, Angelo Barzan Venezia, Farmacia Zampironi e dall'Armi fu Accordi, Verona, A. Frinzi, farmacista.

GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai adottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in specie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma anzidio gli Annunzi de privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata perfezione, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltretutto politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; come importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A questo possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserviamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annuncio sul Giornale di Udine è stabilito in cenciosimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

ANMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 1. piano)

Ai signori Soci del Giornale di Udine.

L'interruzione della ferrovia, e i quasi quotidiani ritardi postali, nonché il bisogno di aspettare i telegrammi prima di mettere in torchio il Giornale, fanno sì che non si possa stabilire l'ora precisa della distribuzione di esso in città. Ed egualmente, non per causa della sottoscritta, avvengono ritardi nella distribuzione negli Uffici postali della Provincia, perché l'ora di consegna dei Giornali all'Ufficio di Udine non coincide con la partenza delle Diligenze e Valigie dei Distretti.

Si pregano i Soci a condonare tali inesattezze ancora per pochi giorni in superabile, e a riflettere che, ad ogni modo, le notizie telegrafiche loro giungono più pronte col Giornale di Udine di quello che con qualsiasi altro Giornale d'Italia.

L'AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**

LA FARMACIA A. FILIPPUZZI

IN UDINE.

Trovandosi bene provveduta dei migliori medicinali sia nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di Istrumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarinto Brera, e ad uso preparato nell'propria farmacia con altro metodo. Le polveri spumanti semplici pelle bibite gazose estemporanee a prezzi ridotti.

Postasi anche nell'attuale stagione in relazione diretta coi fornitori d'acque minerali, di Recoaro, Valdagno, Reinariane, Catulliane, Franco, Capitello, Staro, Salsajodico di Sales, Branco Jodico del Ragazzini, di Vichy, Sciditz, dette di Boemia, di Gleichenberg, di Sellers ecc., s'impegna della giornaliera fornitura si dei sanghi termali d'Abano che dei bagni domicili dei chimici farmacisti Fraechia di Treviso e Mauro di Padova.

Unica depositaria del Siropo concentrato di Salsapariglia composto Quataine farmaco chimico di Lione, riconosciuto pel migliore depurativo d'sangue ed approvato dalle mediche facoltà di Francia e Pavia nella cura radicale delle malattie secrete, recenti ed inveterate. Questo rimedio offre vantaggio d'essere meno costoso del Roob, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all'uso dei decotti.

Eminentemente efficace è l'iniezione del Quet unico e sicuro rimedio per guarire le Blenorree, i sori bianchi, da preserarsi ai preparati di Copain e Cubebe.

Grande e unico deposito di tutte le qualità d'Olio di Merluzzo semplice di Serravalle di Trieste, di Yough, Haigb, Langton ecc. ecc., con Prododuro di ferro di Pianeri e Mauro di Padova, Zanetti e Serravalle di Trieste, Zanetti di Milano, Pontotti di Udine, Olio di Squallo con e senza ferro.

Trovasi in questa farmacia il deposito delle eccellenti e garantite sanguine di G. B. Del Prè di Treviso, le polveri di Seidlitz Moll genuine di Vienna come riscontransi dagli avvisi del proprio inventore nei più accreditati giornali.

In fine primeggiano le calze elastiche di seta, filo e cotone per varici, cinture ipogastriche, elisopompe per clisteri, per iniezioni, stetoscopi di cedro di chiodo, speculum vaginæ succhia latte, coperte, pessori, siringhe inglesi francesi, polverizzatori d'acqua, misuragocce, bicchierini pel bagno d'occhi schizzetti di metallo e cristallo, siringhe per applicare le sanguette, cinti 40 grandezze con mole di nuova invenzione e di vari prezzii.

Essa assume commissioni a modiche condizioni, e s'impegna pel ritiro qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.